

## Rapporto

**Cittadinanzattiva-Tribunale del malato: da Nord a Sud ecco tutte le storture del federalismo sanitario**



## Ticket e sanità: un cittadino su dieci rinuncia a curarsi

**Roma.** Liste d'attesa interminabili, tanto che per un'ecografia all'addome si può aspettare fino a 5 mesi. E un "caro ticket" che pesa sempre di più sulle tasche dei cittadini, fino a costringere un italiano su 10 a dire addio alle cure, rinunciando ad esami e visite: con l'ulteriore paradosso che è proprio nelle regioni dove si pagano più tasse che le prestazioni sanitarie sono meno garantite. Sono queste solo alcune delle "storture" derivate dal federalismo sanitario e denunciate da Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato (Tdm) nel Rapporto 2015 dell'Osservatorio civico sul federalismo in sanità.

A pesare, denuncia il Tdm, sono innanzitutto i costi: la spesa sostenuta privatamente per prestazioni sanitarie in Italia è, infatti, al di sopra della media OCSE (3,2% contro il 2,8%) e con forti differenze tra le regioni (dai 781,2 euro in Valle d'Aosta ai 267,9 in Sicilia). Inoltre, in generale, le Regioni in Piano di rientro, e la Campania in particolare, sono quelle che, a fronte di una minore spesa pubblica e di una elevata tassazione, danno meno garanzie ai cittadini nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza. Altra nota dolente è il ticket: l'importo varia di regione in regione ed ogni anno gli italiani, a testa, pagano in

media oltre 50 euro come quota di compartecipazione nelle Regioni del Nord e Centro, con punte vicino ai 60 euro in Veneto e Valle d'Aosta, e in media 42 euro al Sud. E la situazione è peggiore proprio al Sud, dove è la maggior quota di rinunce alle cure (11,2%) rispetto al Centro (7,4%) e al Nord il (4,1%). A scoraggiare gli italiani sono però anche le lunghe attese, con picchi fino a 5 mesi per un'ecografia nel pubblico. Ma l'attesa non è uguale per tutti: per una visita ortopedica da un mese nel Nord-Est a due al Centro, mentre per una prima visita cardiologica con Ecg si va da 42,8 giorni nel Nord-Ovest a 88 giorni al Centro.

# Parolin, bene stralcio si rispetti la Consulta

## Renzi: «Posizioni non coincidenti ma rispettiamo la linea della Cei»

MIMMO MUOLO E GIANNI CARDINALE  
ROMA

**S**i è parlato anche di unioni civili nel tradizionale ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi. O meglio il tema è stato solo «evocato», come ha detto ai giornalisti il cardinale Pietro Parolin. Evocato nel senso che «non si è entrati direttamente nella discussione del tema», ha spiegato segretario di Stato vaticano. «Le posizioni sono già chiare anche se non è molto chiaro che cosa succederà domani (oggi per chi legge, ndr)». Chiarissima, invece, la posizione del cardinale, quando gli hanno chiesto come giudica lo stralcio della *stepchild adoption*: «Mi pare che sia l'ipotesi corretta». Tuttavia, ha proseguito, «bisogna evitare allo stesso tempo che ci siano altri grimaldelli, al di là del riferimento diretto. Perché in questo caso si potrebbe trovare con le sentenze il modo di aggirare il nodo legislativo». Il punto di riferimento «fondamentale», secondo Parolin, rimane dunque il rispetto della sentenza 138 del 2010 della Corte Costituzionale che chiede una legge che non equipari le unioni civili al matrimonio. Anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, uscendo dai colloqui bilaterali, ha affrontato il tema. Ma ha fatto riferimento più

## Il vertice

**Immigrazione, scuole paritarie e gioco d'azzardo alcuni dei temi trattati al ricevimento per i Patti Lateranensi. Ai colloqui presente il capo dello Stato, Mattarella**

alla Cei che al Vaticano. «Le posizioni sulle unioni civili tra il governo e la Conferenza Episcopale Italiana – ha detto il premier – non coincidono su molti aspetti. Ma è corretto che la Cei abbia la propria linea. Il governo – ha aggiunto – lavora a un progetto che conoscete sul quale rispettiamo l'opinione diversa della Cei. Credo che la franchezza, la stima, oserei dire la parresia, la capacità di parlarsi in modo chiaro non sia mancata, ma non è stato il clou del nostro incontro», ha concluso Renzi sull'argomento.

Unioni civili a parte, sono stati diversi, infatti, i temi del bilaterale svoltosi in un clima definito «sereno», cui ha presenziato, per parte italiana, il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Italia e Santa Sede hanno concordato «sull'importanza di arrivare a un cessate il fuoco in Siria», ha sottolineato Renzi. Il quale ha anche riferito di aver «espresso la gratitudine del governo italiano per il ruolo politico della Santa Sede e per quello del Papa, penso per esempio a Cuba, che grazie alla sua visionaria lucidità ha permesso il disgelò». Nel corso dei colloqui, come hanno riferito diverse fonti, tra le quali il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, si è parlato anche di temi internazionali: convergenza su Medio Oriente, Libia e persecuzione dei cristiani, oltre che sull'immigrazione con il Vaticano che ha riconosciuto il ruolo umanitario svolto dall'Italia e la parte italiana che ha dato atto dell'opera delle parrocchie per far fronte all'emer-



Un momento dell'incontro di ieri all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede

(Ansa)

genza. Questioni interne: Giubileo, occupazione (sottolineato il divario tra nord e sud), scuole paritarie (con la richiesta di sgravi fiscali per le scuole paritarie in relazione ad interventi volti ad eliminare le barriere architettoniche), gioco d'azzardo e famiglia come fattore di coesione della società e soggetto di educazione. E infine bilaterali, come la ratifica della convenzione fiscale e la riforma dell'assistenza religiosa delle forze armate. Proprio in relazione al tema dei cappellani militari si spiega la presenza, per la prima volta nella delegazione vaticana, di un laico, Giuseppe Dalla Torre, membro della Commissione pari-

etica che sta studiando la questione. Agli incontri hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Senato Pietro Grasso, i ministri Paolo Gentiloni (Esteri) e Angelino Alfano (Interno); e per parte vaticana il sostituto delle segretaria di Stato, Angelo Becciu, il segretario per i rapporti con gli Stati, Paul Richard Gallagher, il nunzio in Italia, Adriano Bernardini. Presenti anche il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, e il segretario generale, Nunzio Galantino, e diversi cardinali della Curia romana. Tutti ospiti dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Daniele Mancini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Carta famiglia e poi una riforma fiscale»

NICOLA PINI  
ROMA

**F**amiglia, il mondo delle associazioni torna in pressing. La "carta acquisti" prevista dalla legge di stabilità va subito resa operativa. Ma deve essere il primo passo e non un punto di arrivo di politiche familiari il cui obiettivo principale resta quello di un fisco amico di chi fa figli. Dopo l'approvazione a dicembre di un emendamento alla manovra, la card che potrà favorire l'accesso a sconti e promozioni dei nuclei più numerosi attende un regolamento attuativo. In teoria doveva essere pronto in tre mesi. In realtà pare che il varo non sia imminente. La questione ora è nella mani del neo-nominato ministro agli Affari regionali con delega alla Famiglia, Enrico Costa. Si tratta di «uno strumento fondamentale per dare un segnale di grande attenzione alle famiglie numerose, contiamo di creare un circolo virtuoso con gli operatori economici che decidono di investire e di puntare sul "brand famiglia"», ha affermato l'esponente del governo in una conferenza stampa alla Camera alla quale ha partecipato anche il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba. Animatore dell'iniziativa Luigi Sberna, deputato di Demos-Cd e "padre" della Carta Famiglia come primo firmatario dell'emendamento alla manovra. Tutte le associazioni intervenute hanno sottolineato gli enormi problemi economici, sociali e culturali derivanti dalla crescente denatalità. E la necessità di una radicale inversione di rotta (spesso promessa ma mai intrapresa) nelle politiche pubbliche, a partire da una riforma fiscale che regoli la tassazione in base al numero dei figli. Nel sistema attuale, dove le famiglie non godono di un fattivo riconoscimento, la Carta è da una parte misura di sostegno concreto, dall'altra strumento anche simbolico per riportare la questione in primo piano. La Card non è finanziata dallo Stato e non prevede erogazioni in denaro. È il mezzo attraverso il quale accedere ad agevolazioni sull'acquisto di beni o servizi e riduzioni tariffarie, attraverso convenzioni con i soggetti pubblici o privati che vorranno convenzionarsi (anche per valorizzare la loro scelta pro-famiglia). È destinata ai nuclei con tre o più figli: in Italia sono solo l'8% del totale ma quelli dove è più diffusa la povertà. L'accesso sarà regolato in base al red-

dito Isee. Sberna chiede che si fissi una soglia abbastanza alta per inglobare gran parte delle famiglie, «altrimenti è una presa in giro», aggiunge promettendo di «incalzare l'esecutivo affinché tempi e modalità siano rispettati». Secondo l'onorevole Gianluigi Gigli, presidente del Movimento per la vita, la carta famiglia è una prima risposta utile «all'inverno demografico che il nostro Paese sta vivendo», anche se è necessario «aggredire lo zoccolo duro della disuguaglianza fiscale». L'esempio francese, dove l'indice di natalità è nettamente superiore a quello italiano grazie a politiche ad hoc attive da decenni e nonostante la diffusa laicità, deve far riflettere, ha spiegato. Chiaro anche il messaggio lanciato Giuseppe Butturini, presidente dell'Associazione famiglie numerose: «In tempi brevi si deve arrivare all'approvazione di norme che favoriscano la defiscalizzazione, perché i costi affrontati per la crescita dei figli vanno sostenuti. Sarà un lavoro lungo che comporterà una svolta culturale». In questo senso la Carta famiglia «è qualcosa che può cambiare strutturalmente le cose perché facilita il passaggio da un concetto assistenziale a un altro di tipo promozionale. Sulla stessa linea Maria Grazia Colombo del Forum famiglie, secondo la quale la Carta dice a tutti che la famiglia «deve essere trattata come un soggetto culturale, economico e politico che produce ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rai. «Violenza in fascia protetta». Pronto un esposto

**T**roppa violenza sulle reti della tv pubblica in fascia protetta. E non importa se non vengono mandate in onda immagini esplicite, mentre si parla di delitti e aggressioni. Quando gli ospiti di una trasmissione pomeridiana discutono per dieci interminabili minuti di come il piccolo Loris sia stato strangolato con le fascette da sua mamma (secondo l'accusa), o si indugia nei particolari più scabrosi della vita del giovane che ha sedotto e ucciso la professoressa di Torino la violenza si vede, eccome. «È già pronto un esposto. Chiederò che la commissione di Vigilanza Rai senta in audizione i nuovi direttori di rete della Rai, appena nominati». Michele Anzaldi, deputato del Partito democratico e segretario della Commissione di Vigilanza Rai, è un fiume in piena. Il 21 febbraio la trasmissione "Do-

menica In", il programma del servizio pubblico per la domenica della famiglia italiana, ha aperto la puntata parlando proprio dell'effero delitto del piccolo Loris a Catania. «In piena fascia protetta, alle 16.30 del pomeriggio – continua Anzaldi – nel momento in cui molte famiglie italiane sono davanti alla tv con i propri figli più piccoli, Raiuno si è soffermata a raccontare fin nei particolari quell'assassinio, raccontando ai telespettatori come una madre ucciderebbe il proprio figlio». Lo scorso 10 febbraio sempre Anzaldi aveva denunciato per le stesse ragioni un servizio andato in onda sul Tg3 delle 19, in cui si vedevano alcuni tossicodipendenti che si drogavano con le siringhe a Scampia: «Mostrare quel documento ci sembra proprio il dovere di un giornalista del servizio pubblico» è stata la risposta del comitato di redazione del tg, che si è appellato alla

libertà di stampa e ha accusato Anzaldi di indebita ingerenza. Cosa dicono i regolamenti? «Che il minore è un cittadino soggetto di diritti e che perciò ha diritto a essere tutelato da trasmissioni televisive che possano nuocere alla sua integrità psichica e morale», per esempio (Codice di autoregolamentazione tv e minori). Ma anche che se tra le 19 e le 22.30 è presumibile che ci sia un adulto ad accompagnarlo, prima no. E ancora – entrando nel tanto rigoroso quanto disapplicato territorio della deontologia giornalistica – che quando si parla di minori ad esempio andrebbe sempre salvaguardata l'essenzialità della notizia: niente indugi, niente particolari. «La verità è che le regole sono saltate da anni e che nel tritacarne della cronaca nera in tv ormai tutto viene sacrificato alla logica dello share», spiega il presidente dell'Associazione spettatori

onlus (Aiart), Massimiliano Padula. Anche per l'Aiart è inaccettabile quello che viene proposto in fascia protetta, specie dai canali della televisione pubblica: «Ci arrivano centinaia di telefonate e ormai trattano solo di cronaca nera. Noi rifiutiamo un'informazione costruita così – continua Padula –. Il dramma è che in questi dibattiti si finisce per banalizzare le vicende, trasformandole in fiction a puntate cui il telespettatore finisce (e deve finire) per fidelizzarsi. Niente di più lontano dalla mission educativa che soprattutto la Rai dovrebbe avere». L'Aiart vorrebbe che si scomodassero non soltanto in Vigilanza, ma anche ai piani più "alti": «Sono l'Agicom e il Comitato media e minori a dover mettere la parola fine a queste condotte. E devono farlo al più presto». (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### STUDI

Mensile di studi e di attualità diretto da Cesare Cavallieri

N. 660 - Febbraio 2016

**Il patriottismo è (ancora) una virtù**

di Leonardo Allodi

**Web, amore mio!**

di Gianfranco Morra

**Dall'iperpoliticismo all'accidia sociale**

di Lorenzo Ornaghi

**Lo smantellamento del sistema bancario**

di Lodovico Festa

**Clima. È solo questione di CO<sub>2</sub>?**

di Riccardo Cascioli

**I volti di Enoch da riscoprire**

di Matteo Andolfo

**Campionato sotto scacco (bianconero)**

di Giorgio De Simone

**Sgommando fra Vale & Papa Francesco**

Colloquio di Claudio Pollastri con Jorge Lorenzo

Copia saggio a richiesta

www.ares.mi.it

e-mail: info@ares.mi.it

20131 Milano  
Tel. 02 29.52.61.56



Via Stradivari, 7  
Fax 02 29.52.01.63